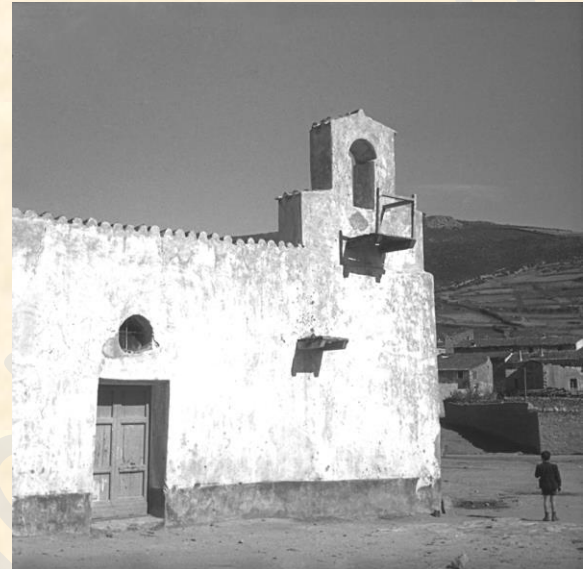


SA ESTA DE SANTU SUSTIÀNU, LA FESTA DI SAN SEBASTIANO (e i ricordi del passato)

Fino a poco tempo fa quella di *Santu Sustianu*, San Sebastiano, e quella di *Santu Sidore*, San Isidoro, erano le feste più grandi del paese, sentite e partecipate poiché erano i patroni protettori delle maggiori forze lavorative, i mestieri più diffusi da noi e in tutta la Sardegna. Quella in onore di *Santu Sidore* era la festa degli agricoltori e contadini (*sos massajos*) mentre quella dei pastori era ed è quella in onore de *Santu Sustianu*.

San Sebastiano è venerato tutt'ora in tanti paesi della Sardegna e nel resto d'Italia, le celebrazioni in suo onore sono una delle feste principali di inizio anno.



La chiesa di San Sebastiano ancora intatta negli anni 30-40 del XX secolo

(Arch. R. Ballore)

Storia, origini e leggende

Come tanti altri santi canonizzati nel lontano passato la storia di *Santu Sustianu* è un misto di miti e leggende.

Sebastiano si dice fosse un ufficiale militare che si avvalse inizialmente dell'amicizia con l'imperatore Diocleziano per recare soccorso ai cristiani incarcerati e condotti al supplizio. Avrebbe fatto anche opera missionaria convertendo soldati e prigionieri. Diocleziano, sentendo poi la vocazione del suo soldato, passò alle minacce e infine alla condanna.

Nativo di Narbona (Francia 256 d.C.), alto e stimatissimo ufficiale della guardia pretoriana di Diocleziano e Massimiano, Sebastiano è l'eroe della *Militia Christi*, come militare e come difensore della fede. Dalla *Depositio Martyrum*, nel Cronografo del 354, un almanacco che conteneva fra l'altro liste di santi con le date del loro martirio, si conosce il giorno della sua morte: il 20 gennaio e il luogo della sua inumazione nelle catacombe lungo la via Appia, sulle quali fu eretta la grande basilica in suo onore, che allora però fu chiamata *ecclesia apostolorum*.

L'anno della morte è collocata tra il 288 e il 304.

Solo S. Ambrogio, fra tutti i Padri della Chiesa, menziona Sebastiano e il culto a lui dedicato, che già dalla metà del IV secolo doveva essere sviluppato, almeno nell'Urbe.

Le gesta e la passione del *miles Christi* sono narrate in un testo agiografico del V secolo, opera di un chierico sconosciuto (talvolta, attribuita a S. Ambrogio).



Statua lignea del santo e ragazza in costume tipico in attesa dell'avvio della processione . (foto F. Cadinu)

Sebastiano fu comandante a Milano della prima coorte pretoriana, di fatto la guardia del corpo imperiale, tanto stimato da Diocleziano e da Massimiano che i due regnanti ne reclamavano continuamente la presenza, ignorando però che il loro favorito fosse un cristiano.

La leggenda-mito si spinge sino a raccontare che Sebastiano resuscitò. Si narra che fu trafitto di frecce per ordine di Diocleziano, fu abbandonato sul terreno e dato naturalmente per morto; ma pochi giorni dopo, l'imperatore, stupito, se lo vide comparire dinanzi rimproverandogli tutto il male fatto ai cristiani. Questa volta Diocleziano comandò che venisse frustato a morte. Così fu fatto e il suo corpo gettato in una cloaca, perché non divenisse oggetto di venerazione da parte dei cristiani. La notte dopo il santo apparve a santa Lucia, le rivelò dove fosse e le ordinò di seppellirlo accanto alle tombe degli apostoli.

Si narrano di alcuni miracoli, tra i quali quello di aver fatto cessare una terribile pestilenza. Sebastiano, santo militare, divenne ben presto uno dei patroni della città di Roma ed invocato un po' ovunque contro la peste. Si sviluppò un importante culto attorno alla basilica costruita sulle catacombe, estesosi poi a altri luoghi della città, con la costruzione di nuove chiese, in genere nei luoghi menzionati nella Passione di san Sebastiano.

Fuori di Roma il culto di *Santu Sustianu* si diffuse grazie alla distribuzione delle reliquie nell'Africa romana, in Spagna, in Gallia e in Germania. Le frecce che nell'iconografia trafiggono il santo ne hanno fatto il patrono degli arcieri, balestrieri, archibugieri, ma anche, non si sa bene perché, dei tagliatori di pietre, dei tappezziere, dei fabbri, dei pompieri e dei giardinieri.

In Sardegna è il santo protettore dei pastori.

La festa a Mamoiada (e i ricordi del passato).

Il giorno canonico della festa di *Santu Sustianu* è il 20 gennaio, si celebra una novena ma la processione in giro per il paese ed i festeggiamenti avvenivano ed avvengono *in su mese 'e trivulàs*, nel mese di luglio (rimandata a questa data probabilmente per avere la sicurezza del bel tempo e clima ideale); in altre parti dell'Isola vengono fatti anche dei grandi fuochi (come per S. Antonio), da noi i festeggiamenti cosiddetti "civili" duravano una settimana intera sempre nel mese estivo.

Nei tempi passati vi era una bellissima usanza, quella di bardare il paese (*mudàre*) con piccoli alberelli di agrifoglio (*golòsthe*), sistemati in tanti angoli delle case. Festa molto solenne e partecipatissima negli anni passati; per l'occasione rientravano anche i servi pastori che lavoravano lontano dal paese.

Le cerimonie religiose avvenivano nella caratteristica chiesa dedicata al santo in stile coloniale spagnolo del XVII secolo, edificata a suo tempo nell'estrema periferia del

paese, allora piena campagna, dove vi è tuttora la piccola e stretta chiesetta che è più appropriato chiamare cappella. Dopo l'abbandono e la rovina della chiesa tutte le cerimonie sono avvenute per un lungo periodo nella chiesa parrocchiale.

Nel mese estivo si svolgeva però una solenne processione per le vie del paese con il priore della festa, i suoi aiutanti, tutti i paesani fedeli e le immancabili confraternite de *sos crofàrios* vestite con il tradizionale "saio" bianco.

Al seguito i fucilieri che con le detonazioni delle armi caricate a salve sottolineavano il passaggio del



santo in processione nei vari rioni.

Nella piazza intitolata al Santo ed attorno ad essa, negli anni 50 e 60 del 1900 si ricordano le classiche bancarelle: immancabili i torronai (fino alle prime decine del '900 si vendeva anche il torrone fabbricato in paese); a seguire i venditori di contenitori in latta utilizzati dai pastori e dalle massaie in casa, mestoli e coltelleria varia. Immancabile la corsa dei cavalli, *su palu de Santu Sustianu* su palu, il palio, si svolgeva con l'arrivo nella piazza San Sebastiano, mentre la partenza avveniva da un punto stabilito nella strada verso Orgosolo (che era in terra battuta) e/o quella completamente campestre di *Mulineddu*.

Ma la vera trasformazione "moderna" dei festeggiamenti civili da tradizionale arcaica iniziò inesorabilmente più o meno dalla metà anni '50 in poi con le "moderne novità" come il circo.

In tanti hanno ricordato il piccolo tendone del circo "Zanfretta", montato nella vicina grande zona *de sa 'e Sas Monzas* (compresa oggi tra le vie Trieste, Trento e Tevere). Il proprietario titolare era un giovane domatore; poi vi lavoravano due fratelli dell'alta Italia, facevano numeri come da pagliacci denominati "Fiacca e Fagiolino", ma bravissimi anche come trapezisti. La moglie del domatore, signora Marisa, era abilissima con numeri di equilibrismo con acrobatiche giravolte in aria. Durante lo spettacolo un asino contava, dei cagnolini giocavano a pallone e una scimmietta fumava. Inoltre si ricorda Carletto, un nanetto che aveva una mini moto e si trascinava dietro una marea di bambini e ragazzini (mai vista, a quei tempi, una mini moto).

A seguire poi con l'installazione in piazza, per alcuni giorni, del frequentatissimo tiro a segno, della giostra a seggiolini e l'attesissimo autoscontro; quindi i primi venditori di giocattoli.

Negli angoli strategici della piazza e negli spazi larghi circostanti si collocavano piccoli ambulanti come *tziu non pòtho* (non si conosce il nome) soprannome di un uomo che aveva un tavolino portatile dove vi era montato una rudimentale "ruota della fortuna" formata da un cerchio di chiodi conficcati nella base in legno, un asse in ferro con fulcro al centro che terminava con una estremità in pelle robusta che andava a toccare i chiodi (piegandosi leggermente) e si fermava, una volta esaurita la spinta manuale dell'uomo, in corrispondenza dei soldi puntati da uno dei tanti giocatori di turno. Una roulette artigianale insomma.



Tziu "Non Potho" e la sua ruota della fortuna (Arch. R.Ballore)

Non mancavano i vari ambulanti con il classico gioco delle tre carte e quello con i palloncini multicolori.

Alla sera il sacro "rito" anche in questa festa delle gare estemporanee di poesia e i *tenores* e *hussértos* di vari paesi. La parte riservata nella grande piazza si riempiva di appassionati di questo affascinante genere; uomini e donne si portavano appresso dalla propria casa *sa hadirédḍa* per godersi comodamente seduti la gara quanto più vicino possibile al palchetto dei poeti e agli elementi de *su hussertu* che li accompagnavano, per non perdere nessuna battuta della ilare disputa.

I complessini di 'musica leggera' e le esibizioni dei gruppi folcloristici di ballo hanno calcato le scene da metà anni '60 in poi.

Il priore della festa altri tempi non veniva eletto né si valutava velocemente la candidatura spontanea come ora (previa assicurazione della collaborazione da parte degli amici fidati), ma veniva estratto a sorte fra tutti i pastori poiché era un incarico molto ambito e prestigioso.

La proclamazione del nuovo priore avveniva con un rituale particolare: finiti i festeggiamenti estivi in onore del santo, il giorno dopo, in un punto stabilito (generalmente presso l'abitazione o locale del priore uscente) avveniva la riunione di tutti i pastori per l'elezione di quello nuovo, scelto con l'operazione detta de *su tiràzu*, (al-

la lettera “tiraggio”), il tirare, cioè estrarre a sorte il nome da un vaso o cesta contenente i biglietti con tutti i nomi dei pastori.

Essendo una riunione riservata solo a quella categoria tutto il paese sapeva dell'avvenuta estrazione solo quando sentivano dei colpi di fucile sparati in aria nella zona dove avveniva l'elezione. Il segnale dell'avvenuta elezione faceva scatenare così la curiosità per sapere il nominativo del nuovo responsabile della prossima grande festa del paese.

Ogni priore incaricava artigiani ed artisti per confezionare *pandèlas*, bandiere simboliche da lasciare poi in eredità ai futuri comitati.

PROCESSIONE PER LE VIE DEL PAESE ANNI '70 (foto Giuseppe Congiu)

